

# Un film da proiettare sulla camicia del regista

Roma, 9 aprile

La cosa, chiamiamola così, si svolge in tre tempi. Primo tempo: studio d'arte Canavie in piazza De' Massimi. Si proietta un film di Jancso, noto cineasta magiaro, che si intitola «Salmo rosso». E' un'opera di notevole raffinatezza formale, ancorché breve; ma la novità consiste nel fatto che Jancso se la fa proiettare su se stesso, ovvero sulla sua camicia, bianca come uno schermo. Jancso avrebbe bisogno di questa *trouvaile*? Possibile che quasi mai l'avanguardia si elevi sulla goliardia? Secondo tempo: il pubblico viene trasportato su un pulmino in piazza Santi Apostoli al «Museo delle cere».

In questo museo ci sono, come sempre, le immagini di Churchill, Roosevelt, Stalin, Kruscev, Lincoln (che viene ammazzato a teatro), Hitler molto simile all'innocuo manichino di un supermarket, e di fronte a lui Himmler, la faccia bonaria e servizievole di uno stalliere bavarese. Accanto a Lincoln c'è una donna in abito da sera, che non è un manichino ma una donna vera. Di quando in quando si muove perché la folla si accorga della differenza: altrimenti sarebbe tremendo per lei. E c'è la sala del gran consiglio del fascismo nel luglio del '43: Mussolini, Grandi, Federzoni, De Bono, Ciano, ecc., la tavola a ferro di cavallo con belle bottiglie d'acqua pretecnologiche, e la voce di Mussolini che contesta la legittimità dell'ordine del giorno di Grandi. Paradossalmente questo fascismo storico ai vertici non è affatto volgare. I volti dei gerarchi, nonostante il momento drammatico, appaiono rosei e ottimisti.

Ma nella seconda fase, intitolata «Storia» (la prima era «Intellettuale»), ciò che più colpisce è la cantante Maria Carta che passeggia su e giù in uno spazio rettangolare della sala emettendo urla di dolore. E' vestita di nero secondo il costume sardo, di un'oscura, arabo-spagnolesca bellezza. Prima si lamenta a mezza voce ritmando i propri passi sul pavimento, poi lancia un urlo straziante, come le prefiche del sud in un'occasione funeraria. Adesso non credo che dobbiamo trovare una relazione fra la voce di Mussolini e i lamenti di Maria Carta. Il «creatore» di questa situazione culturale, Fabio Mauri, non allude alcunché: egli ci mostra due «momenti» del nostro contesto sociale e umano senza, si direbbe, alcuna intenzione allegorica, perché l'allegoria in ultima analisi rappresenterebbe una specie di scadimento.

La terza fase avviene nello studio della fotografa Elisabetta Catalano. Poiché il titolo è «Oscuramento» (come la denominazione generale di tutta la manifestazione: e noi, non diversamente da certe raccolte di racconti, quello che dà il titolo al libro pensiamo subito sia il migliore), dopo i gridi terrozzanti di Maria Carta e il cineasta ungherese che proietta i propri film su se stesso, lo spettatore si attende l'ultimo gioco, in preda a una ragionevole suspense. Egli si attende che Mauri, il giocoliere, estraiga dal proprio inesausto cilindro un piccione con due teste, dalle penne gialle: è il minimo, spe-

cie considerando la fatica degli spostamenti in tre luoghi diversi. Perciò lunga è la fila davanti all'ascensore per salire al quinto piano. Alcuni dei più impazienti vanno a piedi su una poetica scaletta e giungono sul posto col respiro ansante. E cosa estrae il giocoliere Mauri? Una coppia degli anni trenta che balla, quietamente, illuminata dai riflettori.

L'uomo è un famoso vanguardista; la donna, pettinatura alla *garçonne* neutra, bellina, lo segue docile nello spazio riservato alla danza. Il visa-

gista non fa una piega: continua a ballare decretando l'assoluta inesistenza del pubblico che lo guarda. Mentre la donna accanto a Lincoln reclamava un suo malinconico diritto al riconoscimento, il protagonista dell'«Oscuramento» rivela una sua tetra autonomia, come esigono evidentemente il copione e la stessa circostanza scenica. Il pubblico è molto serio: non sorride, non commenta, se è annoiato, finge la calma. E' un pubblico, occorre dire, democratico, beneducato, come timoroso di dissentire, non vi sono le agnostiche principesse del *jet-set*, né lo snobismo di certa cultura militante; anzi, la gente che si è pazientemente trasferita nei tre luoghi della «rappresentazione» sembra più che altro una carovana di pellegrini giunti a Roma per l'anno santo.

Fabio Mauri, negli anni cinquanta, fu uno dei commediografi più intelligenti e avanzati del teatro italiano. Oggi dobbiamo ammettere, alla luce di questa sua ultima esperienza, che è profondamente cambiato. Conosciamo le varie crisi della cultura contemporanea, i tentativi spesso assai fertili e interessanti del teatro *underground* specie qui a Roma assai rimarchevoli, e le evasioni, abbastanza allucinanti, dell'arte comportamentista. Ma non capiamo la necessità di voler credere in «cose» come «Oscuramento», quando si crede in poco o quasi niente. Non sospettiamo Mauri di alcuna malafede intellettuale, (e lo ricordiamo anche come un pittore decisamente rispettabile), ma la domanda di fondo è se esperimenti di questo tipo, aspirando a una tematica innovatrice, a una visione progressista e liberatoria del mondo, non finiscano invece coll'essere reazionari. Le moltitudini dei pellegrini che hanno «fruito» di «Oscuramento», constatata un'ulteriore vanità della vita, e la fragilità dei «segni» su cui costruire riti giocosi prima che rivoluzionari, forse domani non si meraviglierebbero se venisse loro annunciato l'inizio della terza guerra mondiale.

Sergio Maldini

Una singolare mostra itinerante al centro di Roma

# Il fascismo ritornante

Con « Oscuramento » Fabio Mauri ha inteso dirci che il passato non è stato distrutto ma ci incombe ancora con inquietanti elementi di pericolosità. Per essere smaltito il passato va analizzato sul piano della coscienza. Il film « Salmo rosso », proiettato sul busto del suo autore, il regista ungherese Miklos Jancso, voleva rappresentare il momento dell'autocoscienza.

di Costanzo Costantini

La mostra, che s'intitola « Oscuramento », si è svolta, nella sua prima fase, attraverso tre momenti o tre « stazioni » in tre spazi diversi: la Galleria d'Arte Canavale presso piazza Navona, il Museo delle Cere in via Quattro Novembre e lo Studio fotografico di Elisabetta Catalano in piazza dei SS. Apostoli.

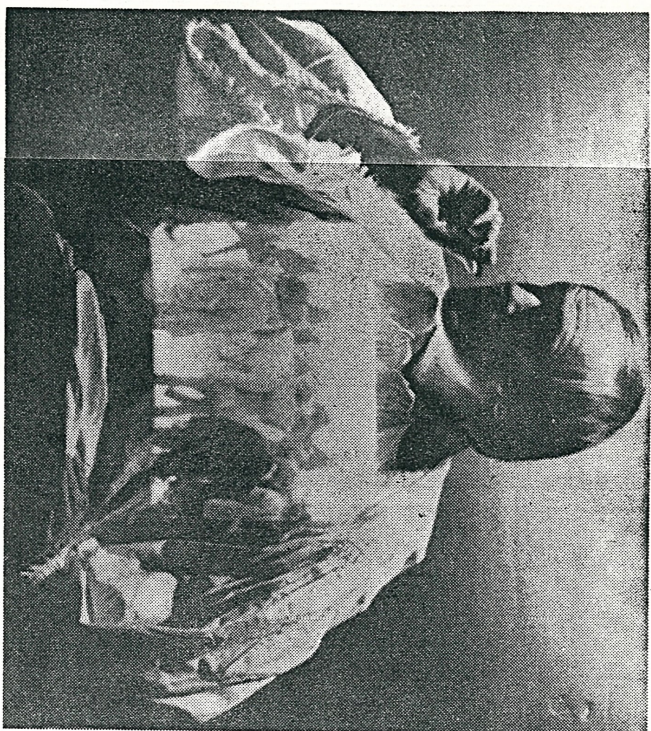
Nella prima stazione, che recava la scritta « Intellettuale », abbiamo assistito alla visione di « Salmo rosso », proiettato su uno schermo assolutamente inusuale: il busto dello stesso regista, l'ungherese Miklos Jancso, autore fra l'altro, dell'« Annata » a cavallo, dell'« Amata » o sarà ripertuta con altri registi, fra i quali Liliama Cavani, Michelangelo Antonioni, Francesco Maselli. Per Paolo Pasolini e Paolo e Vittorio Taviani.

Nella seconda stazione, che recava la scritta « La storia », abbiamo visto alcune e personaggi odierni — la cantante Maria Carta, l'assessora Pia Nascimbeno, l'attrice Claudia Risspoli — che si inscrivano, con interventi animati, nella scena interpretandosi fra i personaggi storici. Uno dei quattro storici raffigurava il Gran Consiglio del Fasci-

sino in pieno dibattito: alle voci dei gerarchi faceva da contrappunto la voce di Maria Carta, che cantava con toni da urlo alcuni dei suoi straziati motivi di dolore e di disperazione.

Nella terza stazione, che recava la scritta « Oscuramento », abbiamo visto, da una parte della vetrata oscurata, strisce di carta protettiva, contro gli effetti delle esplosioni, come in tempo di guerra, e dall'altra parte, riconoscibilissime, le foto dei potenti di oggi, di ieri e di avventuri, mentre il visagista Gil Cagne e l'indossatrice Danika celebravano una festa privata entro un angolo anch'esso oscurato.

La mostra è di Fabio Mauri, del quale si ricordiamo « Che cos'è il fascismo » ed « Ebraica », allestita la prima alla Sala Palatino a conclusione del seminario sul « Cesso e comportamento nell'arte, oggi » e la seconda alla Galleria « La storia » in Viale Garibaldi. « Che cos'è il fascismo » era una rappresentazione freudiana rappresentazione della distruzione in atto nei nostri giorni: a simboleggiare visivamente, e faticosamente, questa distruzione, gli invitati venivano distaccati in tribune diverse e differenziate, secondo rigidi



• Salmo rosso •  
proiettato sul busto di Jancso  
In basso, un inquietante  
aspetto  
della mostra

leggia l'oscuramento morale dei tempi che viviamo. Oscuramento che è storico ma che è imputabile: i personaggi raffigurati su una parte della vetrata, a cominciare da Pinochet, rappresentano gli imputati. Io penso al male non già in termini metafisici ma in termini reali: il potere esercitato con cinismo non è un male astratto ma reale, come il "fall-out", per fare un esempio ».

Che cosa significava la seconda stazione, nel corso della quale è stato proiettato « Salmo rosso » sul busto del suo autore?

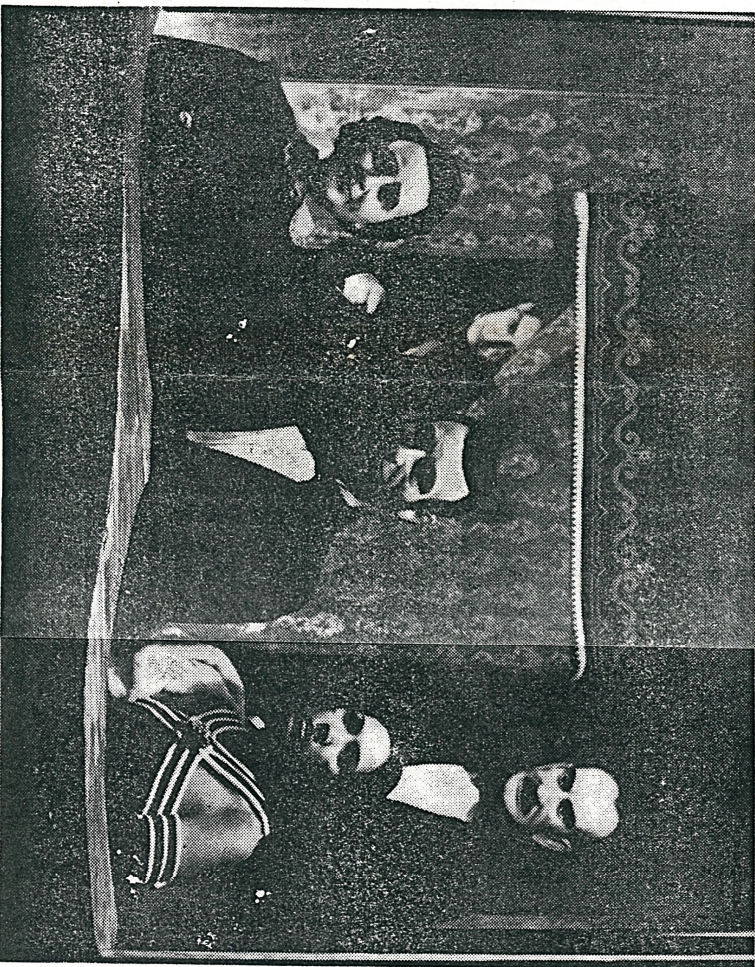
« Al pari di "Che cos'è il fascismo", "Oscuramento" è una specie di esercizio spirituale, se non proprio una Via Crucis, come qualcuno l'ha definito. La seconda stazione rappresenta una forma di radiografia, di esame di coscienza, o un processo di autocoscienza. Intendevamo chiarire perché Miklos Jancso ha fatto certe scelte e nello stesso tempo dare il senso fisico della creatività nel suo momento soggettivo, ma sul piano della coscienza, o in termini di autocoscienza. Al termine dell'esperimento Miklos Jancso ha confessato che è stata per lui una esperienza culturale ».

Lei rappresenta la storia a senso unico. Ci sono anche le forze che si oppongono al fascismo.

« Sì, è vero. Difatti, nel Museo delle Cere, c'erano anche Lincoln, Picasso, i leaders del socialismo. Ma la storia tende a ripetersi in un clima da incubo. Maria Carta che cantava la canzone "Umbra" significava il dolore della storia nella sua ininterrotta catena di misfatti ».

Come vede lei oggi il rapporto fra cultura e potere, o fra intellettuali e potere?

« Per me non ci può essere nessuna complicità fra uomo di cultura — artista, intellettuale, etc. — e potere, a meno che il potere non sia mediato da istituti ed uomini di assoluta onestà. L'intellettuale non può ignorare che il potere è sempre compromissorio. Oggi ogni rapporto con il potere si traduce in compromesso ».



## Teatro settimana

● ALTRE NOTIZIE. Continuano le repliche dell'«azione» di Fabio Mauri in un se il via. Foto aprile in un gran ballante spondano-lerieturale, in Galleria Carra e lo studio fotografico Catalano Questa, «azione», il cui titolo è *Oscuramento*, si effettua in tre tappe.

Nella prima stazione «intellettuale» assistiamo alla proiezione di un film: *Salmo Rosso*. Il film venne proiettato su uno schermo inconnuto: il busto del regista Miklos Jancso.

Questa azione viene ripetuta con altri registi, tra i quali Michelangelo Antonioni, Liliana Cavani, Pier Paolo Pasolini, Paolo e Vittorio Taviani. Nella seconda stazione «la storia» vediamo, attraverso marionette minimi, attori e personaggi — Maria Carla, Pia Nascimbeno, Claudia Ruspoli — che si infiltrano sulla scena, mimetizzandosi tra i personaggi storici.

Nell'ultima stazione «oscuramento», sulla vetrata oscurata, spartiti i riquadri dalle strisce di carta proiettiva contro gli effetti delle esplosioni, sono disposte le foto più conoscibilissime di potenti di oggi, uguali a quelli di ieri.

F. C.

SINGOLARE ESPERIMENTO A ROMA

# Jancso: il momento dell'autocoscienza

«Oscuramento» di Mauri e Boatto propone una riflessione sui mali di oggi

ROMA, 25 maggio (G.S.). Da molto tempo a Roma non si vedevano tutti assieme tanti scrittori, pittori, registi, uomini di teatro, attori, industriali, nobildonne, ricchi. Sono usciti dal loro nascondiglio solo alcuni degli italiani per assistere al «momento», una singolare mostra itinerante organizzata dal commediografo Fabio Mauri, e dal critico d'arte Alberto Boatto. Con «Oscuramento», Fabio Mauri e Boatto vogliono dire che il passato non è stato distrutto ma ripulito e ancora, pericoloso. Va quindi analizzato per poterlo superare davvero sul piano della coscienza. Così, per esempio, la mostra è divisa in due parti: la prima di Miklos Jancso, del suo film ungherese *Salmo Rosso*, e «volera» rappresentare il momento della autocoscienza. Jancso in cartuccia bianca, al centro di una sala, di fronte a centinaia di persone mentre le immagini del suo film gli scorrevano addosso per due ore e mezza non ha fatto che fumare sigarette e mostrare il profilo. Si trattava di quella che Mauri ha definito la prima stazione. Dopo di lui, per un'ora, Pier Paolo Pasolini, Bologna e quindi, a Milano, avremmo il «momento dell'autocoscienza» anche Liliana Cavani, Michelangelo Antonioni, Francesco Maselli, Pier Paolo Pasolini, Vittorio Taviani.

«Oscuramento» è proseguito poi con la seconda stazione fissata nel museo delle cere. Qui attori e cantanti, Maria Carla, Jancso, Pia Nascimbeno, l'attrice Claudia Ruspoli, si sono inseriti nella scena mimetizzandosi tra i personaggi storici. Uno dei quadri di questo spazio era il Gran Consiglio del Fascismo di Lincoln, etc. La terza stazione era stata allestita nello studio fotografico di Elisabetta Catalano. Una vetrata oscurata come in tempo di guerra, e le foto sulle pareti dei potenti di oggi ma anche di quelli d'ieri. In un angolo alcuni attori hanno improvvisato scene molto inumane, sotto i titoli di Pinochet, Hitler, Mussolini, ed altri della attuale scena

politica italiana. Descritta l'azione, per sommi capi, per delucidazioni è bene sentire Fabio Mauri e Alberto Boatto. «La mostra», dice Mauri, è stata seguita nella prima sera da 1500 persone. In un'aula di architettura, una sala colossale, l'esperienza risulterà sul piano sonoro e visuale. Il momento della autocoscienza si distingue da quello di teatro. In senso fisico il titolo ricorda il tempo di guerra: ma più che alla guerra fisica lo allude alla guerra ideologica, al «oscuramento morale dei tempi in cui viviamo. I personaggi raffigurati su una parte della vetrata, a cominciare da Pinochet, rappresentano gli imputati. Io penso al male non già in termini marxisti, ma in termini reali. Il male è un male astratto, un processo. E che significherebbe la proiezione di «Salmo Rosso»? È una specie di esercizio spirituale, se non proprio una Via Crucis, come qualcuno l'ha definito. Rappresenta una forma di radiografia, di esame di coscienza, o un processo di autocoscienza. Intenderemo chiarire perché Miklos Jancso, ha fatto certe scelte e nello stesso tempo perché il suo film è stato proiettato nel suo momento. Sarebbe un libro di questo nostro presente storico lo ruminiamo, lo rimpicciogliamo, come un cibo avanzato da molte tavole. Dietro di noi nella sua inoultante durezza la sponda che arriviamo a scoprire ci rimanda al 1930». Boatto continua dicendo che «in superficie quello che ci ha fatto perdere il presente è prima di tutto un altro processo che abbiamo fatto del tutto assaporare, il processo di autocoscienza, come da dove?». «Oscuramento» è comunque l'unico spettacolo romano che abbia attirato al completo, questa stagione, il mondo della cultura e dell'arte. La prossima settimana sarà oggetto di un dibattito cui parteciperanno Giulio Carlo Aronson, Umberto Silva, Tommaso Trini, Alberto Boatto, Miklos Jancso e naturalmente Fabio Mauri.